

## VERSO LE ELEZIONI



Silvio Berlusconi ospite di Michele Santoro. FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

# Il Cav cambia idea: «Moltiplicare le liste mi costa troppo»

● **Candidature:** rischiano almeno 80 uscenti ma non Cosentino, Milanese e Romano

C. FUS.  
twitter@claudiafusani

Amici moderati, contrordine: la costellazione di liste in nome della stella madre Pdl non funziona più. Per due motivi: non garantisce il posto in Parlamento a chi non può non esserci, ad esempio Ignazio La Russa, e poi comincia a costare troppo. Perché sia chiaro: tutta questa vivacità di liste, listini, simboli e capipopolo ha un costo che pesa interamente sulle tasche del Cavaliere. E anche se i conti di casa vanno un po' meglio - ieri Mediaset è andata bene in borsa - Berlusconi non ha più alcuna intenzione di mantenere e sganciare soldi a gente che poi, irrisolvente, appena ha il posto assicurato ricomincia a criticare e a dichiarare come gli pare.

Ci sarebbe questo cambio di strategia dietro l'annullamento della riunione sulle liste prevista per ieri pomeriggio in via dell'Umiltà dove Verdini continua - armato di calcolatrici, sondaggi, dati anagrafici, i registri con le presenze in aula in questa legislatura, analisi del voto delle passate elezioni utili a pesare "quanto" vale, cioè quanti voti puoi portare ogni singolo candidato - a compilare le liste del Pdl. E dove ieri, appunto, ci doveva essere un incontro con i responsabili delle altre liste collegate, Grande Sud, Fratelli d'Italia, Samorì, Intesa popolare di Sgarbi, la Dc di Rotondi più altre ed eventuali.

La federazione di liste doveva servire, secondo i calcoli del Cav, ad aumentare i voti nel grande bacino del Pdl, in base al principio che simboli diversi sono segno di vivacità e possono aumentare i voti e le simpatie. Il che può essere vero. Ma è anche vero che le liste collegate, pur portando voti alla coalizione, devono raggiungere il 2 per cento per piazzare propri rappresentanti in Parlamento. E La Russa, giusto per fare un nome, padre fondatore di Fratelli d'Italia con Crosetto e Meloni ha fatto due conti e s'è accorto che la lista difficilmente supererà l'1,5%. Ci sono ancora due mesi di campagna elettorale ma il rischio è troppo alto. E sicco-

me La Russa è uscito dal Pdl e s'è reso protagonista del giochino lista-nuova a patto della conferma in Parlamento - cosa invece non contrattata da Crosetto e Meloni - adesso vuole l'assegno in banca. Non si fida più del postdatato.

Convenienze dei parlamentari. Ma anche dell'ex premier che non vuole spendere troppo in una partita importante ma impossibile da vincere. L'idea adesso sarebbe quella di una lista-contenitore di vari simboli, collegata sempre al Pdl.

Intanto va avanti il lavoro d'ingaggio e di taglio di Verdini, Crimi, Fitto e Alfano. Si lavora sull'ipotesi che il Pdl raggiunga il 20%, in cifre sono 220 posti tra Camera e Senato contro i 380 attuali. I "fuori quota" - perché oltre i 15 anni di legislatura o oltre i 65 di età - sono 82. Sette, Cicchitto, Gasparri, Prestigiacomo, Rotondi, Sacconi, Matteoli - sono già stati recuperati. Tra i 75 si registrano vari psicodrammi. Osvaldo Napoli, ad esempio, ancora senza garanzie. Potrebbe non essere confermato l'onorevole avvocato Nicolò Ghedini che però ha sempre detto di voler tornare a fare l'avvocato a tempo pieno. E perché le incombenze processuali del premier, specie senza legittimo impedimento, sono impegnative. Berlusconi ha preteso le presenze in aula, sia alla Camera che al Senato, per verificare presenze e impegno. E blindare, con dati di fatto, le cosiddette, ma loro non vogliono, amazzoni come Calabria, De Girolamo, Bernini, Ravetto, Carfagna a cui va riconosciuto impegno quotidiano.

Capitolo imprevedibili, cioè indagati e condannati. «Grande Sud» rifiuta l'etichetta *bad company* e la candidatura di Dell'Utri torna in alto mare. Etichetta che invece resta per la lista Pdl in Campania dove capogruppo resta Carfagna ma a seguire ci sono Cosentino, Milanese, Cesaro, tutti indagati ma anche gran portatori di voti. E per questo blindati e probabilmente in corsa al Senato (ad esempio Saverio Romano, che di voti ne ha tanti, correrà al Senato in Sicilia) dove sarà lotta fino all'ultimo voto. Tra i nomi di richiamo torna in auge l'attore Gerry Scotti.

...

**Verdini lavora per 220 posti tra Camera e Senato. In forse Ghedini. Proposto Gerry Scotti**

# Lo show da Santoro: che c'entro con la crisi?

● **Berlusconi: l'Imu?** Costretto a votare la scelta di Monti  
● **Barroso e Schulz:** come fa a ripresentarsi?

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

**N**é sangue, né arena. Un confronto serrato ma civile. Prima l'ex confinato dalla tv pubblica Santoro che rivendica al giornalista e a chi ha voluto "Servizio Pubblico" il ruolo di costruttori «di una nuova città che ha rifiutato il pensiero unico e ha cercato il confronto». Poi lui, l'ex premier che firmò l'editto bulgaro di Sofia, con la mascella serrata e gli occhi a fessura che, con gamba accavallata accetta la sfida. La scenografia è essenziale: davanti a lui le giornaliste Giulia Innocenzi e Gabriella Costamagna, «questi inediti cerberi» le presenta Santoro.

La puntata inizia con un servizio sulla crisi economica. Si chiama Lumezzane, non Lumezzano, ed è da sempre la capitale italiana del tondino e delle pistole, luogo simbolo del boom economico bresciano del secondo dopoguerra. Un livido Berlusconi, teso in volto, corrucciato, incapace di sfoggiare il sorriso ottimista dei tempi migliori davanti al suo arcinemico Michele Santoro, cacciato dalla Rai con l'editto bulgaro, si sbaglia: lo chiama Lumezzano, appunto. Sbaglia perché è nervoso, molto nervoso nei primi secondi di trasmissione. È evidente che la scelta di entrare nell'arena a lui ostile di Servizio Pubblico su La7 prima dell'interruzione per par condicio l'ha fatta nella speranza di far saltare gli indici di Auditel: un meccanismo di comunicazione che conosce meglio di chiunque altro, che prima gli ha portato vagonate di quattrini e poi visibilità e tanti voti. «Andare da Santoro mi porta voti» ha visto nei sondaggi dopo gli scontri non previsti con Giletti, Gruber e Vespa, «il pensiero unico non paga più».

Serata difficile per entrambi, per il padrone di casa e per l'ospite, consapevoli che mezza Italia li sta guardando nella certezza che prima o poi il sangue verrà sparso. Come quando al Colosseo

s'andava a vedere gli scontri tra gladiatori. Ma il sangue non scorre. Berlusconi fa anche qui quanto sta facendo da tre settimane in qua, cioè nega qualsiasi responsabilità del suo governo per la crisi che s'è mangiata gli stipendi e la serenità di milioni di italiani. Ma non può pretendere di parlare senza interruzioni. Ribadisce che non sbagliava nel 2009 quando tutto il mondo indicava l'Italia tra i grandi malati dell'Unione Europea e lui invece segnalava che i ristoranti pieni dimostravano che tutto andava bene. «Poi - dice Berlusconi - si sono sommati una serie di fenomeni che distintamente significano poco ma insieme provocano fenomeni strani. Un po' come l'acqua alta a Venezia quando ci sono insieme la luna e lo scirocco...». Così la crisi. Colpa della luna, insomma. «Se poi ci si mette Monti, c'è la recessione...» gioneggia Santoro. «Mi ha proprio tolto la battuta...» replica Berlusconi. I due sorridono col coltello tra i denti. Lo studio sorride.

Ogni colpa viene scaricata su Monti e soprattutto sui suoi provvedimenti solo di taglio delle spese e di spremitura dei cittadini. Spiega perché il suo governo ha votato sì all'Imu che adesso viene indicata come la peggiore pagina dell'anno di governo del Professore. È proprio sull'Imu che comincia a perdere il controllo, e dunque a sciogliersi: «È facile parlare dalla tv, per criticare...». «Mi lasci finire». Dà persino una piccola lezione di diritto costituzionale, spiegando perché «i padri costituzionali limitarono i poteri del presidente del Consiglio».

Dopo quaranta minuti il tono sale un

po', ma lei ha fatto l'Università o ha fatto le serali? Perché se l'ha fatta, certe stupidaggini...», il conduttore che risponde: «...farò le serali, per recuperare». Il refrain resta lo stesso, non scuce, il Cavaliere, niente di diverso di quanto ripetuto ogni giorno su tutti i canali radio e tv. Con la preferenza per l'attacco ai «piccoli partiti» per i quali ogni voto «è un voto sprecato». Anche nelle battute è un po' bolso, come quando dice di avere bisogno di guadagnare perché deve dare, in lire, duecento milioni al giorno alla sua ex moglie. Questa dei soldi che i giudici gli tolgono dalle tasche proprio non gli va giù.

Poi arriva il faccia a faccia con Traviglio, processi, contraddizioni, la triste compravendita dei voti in Parlamento per avere la maggioranza, tutto snocciolato con la consueta efficace perfidia. Berlusconi si è allenato con lunghi training autogeno in questa vigilia per evitare di perdere la pazienza e andare via. Ma questo accade quando attacca l'ideologia comunista: «Ci sono ancora un miliardo di persone sotto la dittatura».

In giornata era scattata una delle solite polemiche con l'Europa. Che ha costretto all'intervento persino il presidente della commissione Barroso: «Non è l'Unione europea che impone ai paesi dure politiche» di risanamento dei conti pubblici, «non è corretto dirlo». Ancora più esplicito il presidente del Parlamento Europeo Schulz: «La fonte della crisi odierna dell'Italia è il Governo prima di Monti. Penso che gli italiani non dimenticheranno chi li ha governati nell'ultima decade».

## SULLO SCHERMO

### Di fronte al suo peggior nemico: se stesso

MARIA NOVELLA OPPO

● *Stavolta l'avvertimento «Cave canem» sembrava campeggiare con un senso speciale sui tubi innocenti dello studio di Servizio Pubblico. Sorprendente, poi, la musica di apertura, con la voce di Claudio Villa che evocava la corrida. Citazione spiegata dalla retorica di Santoro, che si è concessa pure la citazione in dialetto napoletano, quasi a sottolineare una distanza antropologica dall'ospite, pure tanto atteso e voluto.*

*Non fosse altro che per l'audience, che sicuramente non deluderà. E finalmente è arrivato lui, ma in versione archeologica, quando ancora aveva qualche capello suo e chiedeva voti per la prima Forza Italia. In studio, il Berlusconi settantaseienne di oggi, ma tirato a lucido come un neonato e intenzionato a ostentare sicurezza anche se la voce tradiva incertezza nel raccontare la solita favola. E cioè*

# Senatori a vita, niente nomine

● **Proposti nelle ultime settimane almeno venti nomi ma il Quirinale fa sapere che non interverrà**

M. CI.  
ROMA

L'ultimo in ordine di tempo è stato Giuliano Ferrara che nella rubrica delle lettere di ieri dava per imminente la nomina a senatore a vita di Eugenio Scalfari che «se la merita» dato che ha molto faticato per ottenerla. Le fatiche del fondatore di Repubblica sarebbero individuabili nelle «laudi a Napolitano» che andrebbero «centellinate» rischiando, altrimenti di «diventare un po' stucchevoli».

La nomina dei senatori a vita è un vecchio gioco che ciclicamente torna di moda, tanto più se ci sono posti vacanti

per il decesso dei titolari. Di recente è scomparsa Rita Levi Montalcini, mentre Sergio Pininfarina è morto nel luglio dell'anno scorso.

L'elenco dei candidati è lungo. Solo in poche settimane le cronache hanno registrato i seguenti papabili oltre a Eugenio Scalfari: Marco Pannella proposto da Fausto Bertinotti, Lidia Menapace da movimenti femministi Gerardo Marotta da Italia Nostra, Alex Zanardi da movimenti vari, Margherita Hack, Beppino Englaro, il padre di Eluana, i maestri Riccardo Muti, Claudio Abbado e Uto Ughi, Carla Fracci, Umberto Eco, Dario Fo, Giorgio Albertazzi, Giorgio Armani, Umberto Veronesi, Gianni Letta, Emanuele Macaluso, Giuseppe De Rita, Elio Toaff, Silvio Berlusconi, Romano Prodi e Mario Cervi.

## LE PRESSIONI

Un lungo elenco di nomi di personalità che, per i proponenti, avrebbero tutti le carte in regola per arrivare al Senato a dividere le responsabilità con Giorgio Napolitano che, a conclusione del suo

mandato presidenziale, tornerà al Senato. Era già stato nominato e ora lo saranno gli compete anche nella veste di ex presidente.

Proprio all'attuale Capo dello Stato spetterebbero le eventuali nomine. Ma sembra proprio che Napolitano, rispondendo alle pressioni che pure ci sono e sono tante, abbia risposto che è troppo vicina la fine del suo mandato per decidere su eventuali nomine nella consapevolezza del valore dell'istituzione e della delicatezza di una tale facoltà.

Al suo successore il presidente Napolitano lascia, dunque, l'incarico di nomine che potrebbero risultare anche molto importanti negli equilibri di rappresentanza nel Senato che verrà. Lui si assunse l'onere, nel novembre del 2012, di nominare Mario Monti senatore a vita ai sensi del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione «avendo illustrato la Patria per altissimi meriti in campo scientifico e sociale». Subito dopo il neo senatore ebbe l'incarico di comporre il governo tecnico.